

Mi dovrò principalmente riferire, se voglio parlare, com'è logico, della mia esperienza, all'anastilosi, che chiamerei diretta, cioè quella conseguente allo scavo nel senso di liberazione del monumento.

Il punto centrale del restauro per un archeologo sul campo è infatti quello, proceduto nel lavoro sino a raggiungere la base della costruzione ed il pavimento, di rialzare e ricollocare ciò che egli ha trovato smembrato. Si definisce così soltanto un aspetto della materia. Questo argomento non prescinde dalle ispezioni stratigrafiche, che costituiscono il sistema idoneo per l'indagine relativa ai manufatti mobili, specialmente la ceramica, accumulatisi nel tempo gli uni sugli altri o comunque presenti, ed alla successione cronologica ed alla storia di essi, con i conseguenti riflessi — direi colpi di luce — sulla vita del monumento. Ma in questo caso si tratta di trovare la corrispondenza delle membra architettoniche nella loro compagine organica e, trovate le varie parti, ricomporle sin dove e come sarà possibile.

Per tutto questo occorre un impeccabile metodo di esplorazione progressiva, ed occorrono grandi mezzi a disposizione, sia d'uomini sia di materiale, per operare nell'anastilosi simultaneamente con lo scavo.

Non c'è da discutere affatto, se procedere o no all'anastilosi; non si può che affrontarla. All'anastilosi si accompagna qualsiasi azione di ricomposizione; l'anastilosi può intendersi ed attuarsi anche nel senso minimo connesso a modeste dimensioni, come un ambone di chiesa o un particolare qualsiasi, ad esempio una transenna.

Come una statua in frammenti va ricomposta, così un monumento sconvolto va riordinato.

Tutto ciò non è semplice, perché occorrerà provvedere nel senso di creare una nuova statica. Le soluzioni possono andare dalla forma più semplice e spontanea alla più elaborata e complessa. I fatti, o difficoltà, non sono sempre, naturalmente, gli stessi; cambiano in modo incredibile, anche perché le invenzioni artistiche non sempre danno una continuità certa di successione strutturale. A maggior ragione la prima speculazione è scavare bene, con chiarezza, a tal punto che una buona anastilosi, quasi per il novanta per cento, è fondata sull'attenzione nello scavo, perché più dei nostri concetti astratti vale la cosa in se stessa, nella quale è riflessa la libertà impreveduta dell'architetto pur nel contesto corrente delle varie norme e dei precetti di fondo propri di ogni costruttore.

Questa materia è suscettibile, per chi abbia avuta la ventura di essere in contatto e direi in lotta con grossi monumenti, di parecchie esemplificazioni.

Un metodo di scavo da rispettare in modo sacrosanto è di non muovere nulla dal posto di caduta e giacitura, quali che siano le difficoltà di manovra fra



Fig. 1 - Tolemaide di Cirenaica. Giacitura delle arcate della navata destra della Basilica cristiana (scavi 1935).

Fig. 2 - Tolemaide di Cirenaica. Anastilosi immediata delle stesse arcate, previo risanamento delle fondazioni (1935-1937).

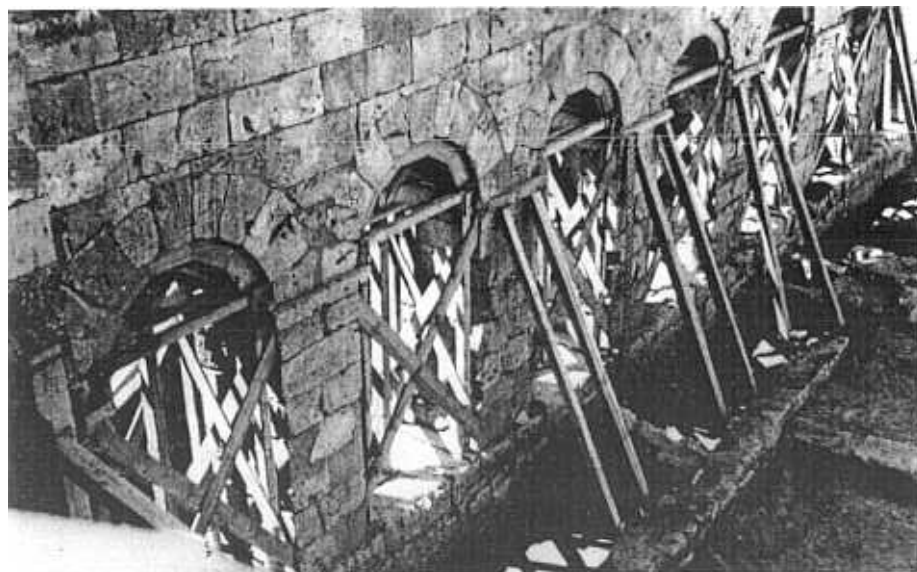




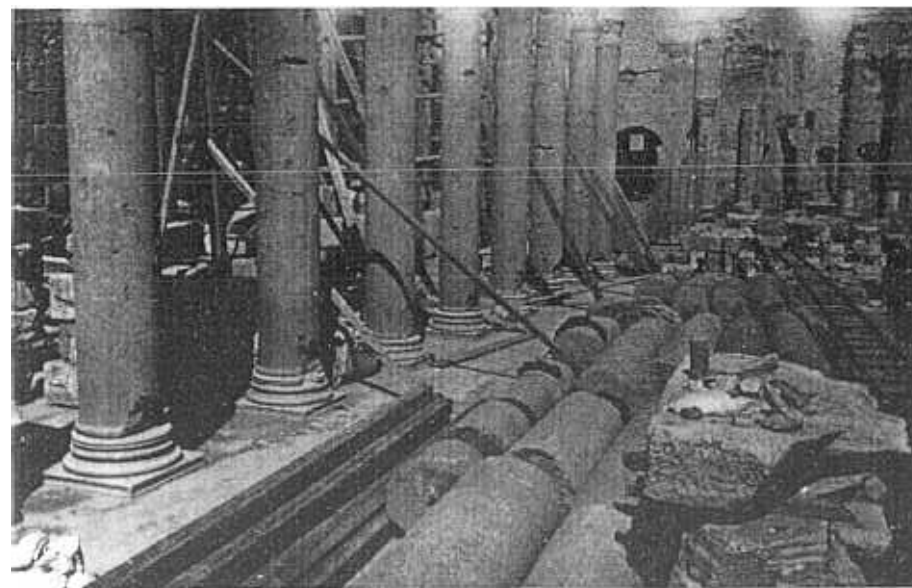
Fig. 3 - Leptis Magna. Mantenimento dello stato di crollo della facciata posteriore del tempio del Foro Nuovo Severiano in fase di scavo (1939).

Fig. 4 - Leptis Magna. Colonna (granito rosa) schiantata e parti di essa in posizione controllata durante lo scavo della stessa Basilica (1937).



Fig. 5 - Leptis Magna. Appartenenza controllata delle colonne (granito rosa) alle loro basi (marmo bianco), in progressione esplorativa della stessa Basilica unitamente alla corrispondente trabeazione ed al corrispondente colonnato superiore.

Fig. 6 - Leptis Magna. Pronta anastilosi risultata secondo il paradigma di scavo illustrato nella figura precedente (1937).



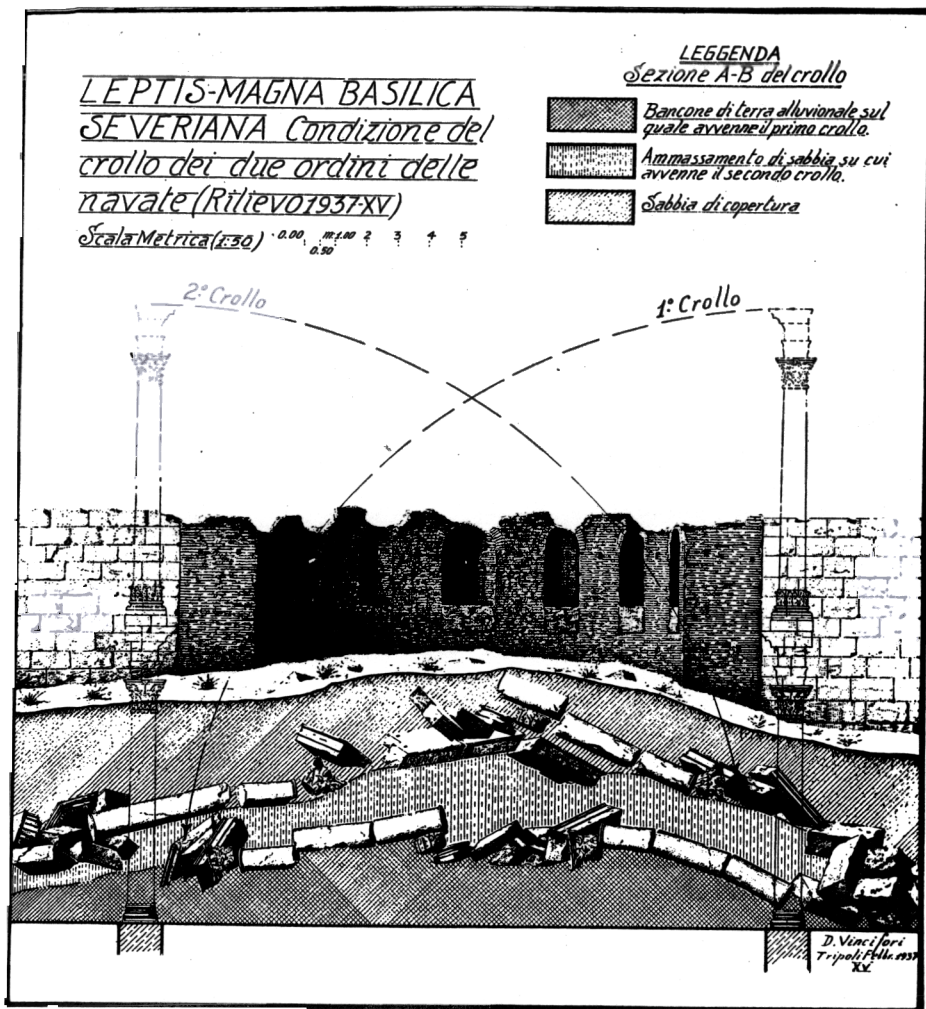


Fig. 7 - Leptis Magna. Schema dimostrativo d'un fondamentale risultato dello scavo della Basilica di Settimio Severo e Caracalla (1937): premessa metodica e garanzia del restauro attraverso la stratigrafia monumentale.

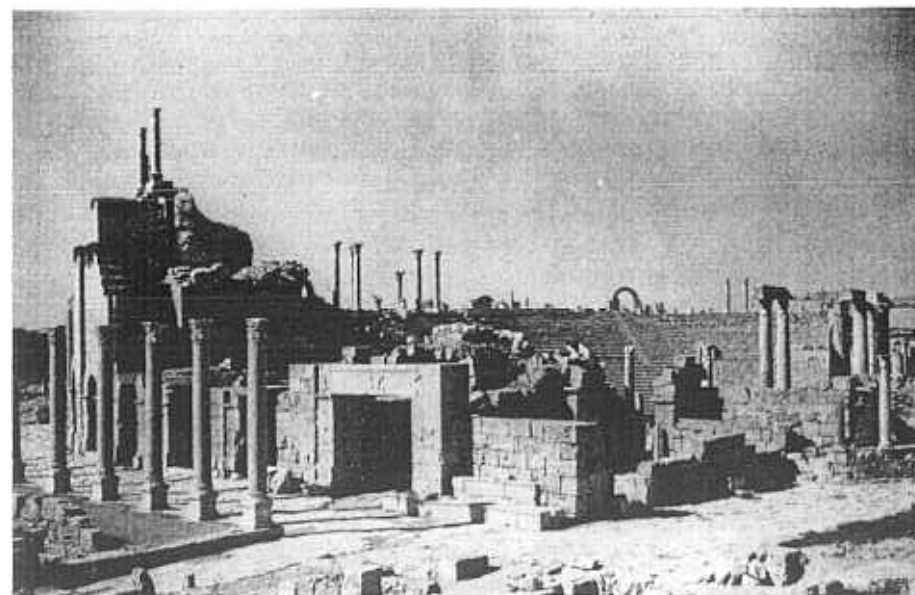
i massi crollati.

Nel corso della mia attività ho trattenuto la massa urgente, quasi spaventevole, dei due colonnati costituenti le tre navate della basilica di Settimio Severo a Caracalla a Leptis Magna, che si erano abbattuti, nei due ordini sovrapposti in altezza, in momenti diversi, sul limo delle alluvioni prima, sulla sabbia dunosa poi; l'ho trattenuta, dico, dentro la stessa basilica. Ed ho trattenuto a grande altezza, al loro posto di crollo, le masse di calcestruzzo costituenti la *summa cavea* del teatro della stessa Leptis, crollata al di sopra di alluvioni e sabbie sovrappostesi nei secoli, mentre ho potuto scarnire, nella basilica cristiana di Tolemaide, varie arcate cadute a terra, letteralmente sdraiate sul suolo;



Fig. 8 - Leptis Magna. Massa di calcestruzzo del teatro, una delle tante della *summa cavea* (quando necessario per l'enorme mole) furono ricomposte e ricollocate al loro posto, con le colonne di pertinenza (scavi 1932).

Fig. 9 - Leptis Magna. Risultato del restauro del teatro, in base alla disponibilità del materiale e al sistema di scavo, che implicitamente costituisce il sistema dell'immediata e talora simultanea anastilosi (1937-1951).



è stato semplice — salvo piccoli provvedimenti — rialzarle tutte insieme con i loro pilastri.

Problema a sé fu quello dell'Arco (a quattro fornic) di Marco Aurelio a Tripoli; cioè un arco, pienamente conservato, non opera affatto di scavo, e niente affatto frutto di anastilosi; un monumento in piedi, ma che strapiombava dai fianchi. Si sono smontati i blocchi, rimettendoli, più che possibile, sulla verticale. In alto, un cordulo in cemento armato ha legato fermamente l'insieme monumentale.

Qui s'era introdotto il criterio dell'insegnamento che promana dall'osservazione archeologica diretta: la chiarezza delle strutture era espressa ancora saldamente nell'estradosso della cupola formato da lastroni concatenati. Non c'era che da abbattere una specie di pagoda in legno, che all'arco serviva da cappello, nascondendolo. Saldato l'arco, non c'era che da toglierla, mettendo in evidenza il volume ed il sistema della copertura.

Ben diverso è stato un problema riguardante il teatro di Leptis Magna, per una parte del quale non rimaneva che da ricollocare in ordine, dove la sicura appartenenza era stabilita proprio per merito dello scavo, le sostituzioni in calcestruzzo una volta reggenti la gradinata superiore della cavea, coronata dal portico curvilineo.

Il calcestruzzo di alcuni settori, enorme, unitario, fu segato in pezzi, e questi riaccostati restituirono la cavea, permisero l'anastilosi di essa, altrimenti impossibile, con le colonne di cipollino al loro posto di origine.

I vantaggi reali, conseguiti dalla Soprintendenza ai Monumenti e Scavi della Libia col sistema di lavoro adottato al tempo in cui ne ero a capo, si riferiscono anche al Cesareo di Cirene. Per questo monumento non si sarebbe andati mai avanti se non si fosse preso il provvedimento di rilevare le casettine sorte nella sua area interna, o piazzale, in tempi molto tardi, compresa una stradetta, certamente per noi pittoresca, sorta in mezzo ad esse. Il fatto di un abitato dentro un vecchio monumento è abbastanza frequente. In grado elevato è noto per il palazzo di Diocleziano a Spalato. A Cirene era ridotto a poco, molto poco, anche se non privo di certo sapore.

Pronto il rilievo, pronto il lavoro fotografico per settori in maniera da prendere tutta la superficie interessata, conservato qualche tratto, mi decidevo alla rimozione, ricavandone il materiale reimpiegato, ma appartenente in origine al Cesareo, ed applicandolo nell'anastilosi di esso e dell'adiacente basilica. Questa volta si è anche, in qualche caso, dovuta scegliere la ricollocazione in punti presi sulla base di criteri ottici e di massa, non essendo i pezzi relativi trovati sul posto; così appunto per certi tamburi di colonne, variamente alte e dislocate.

Questa risoluzione, nella mia carriera, è stata dunque diversa dal sistema del risollevarlo in posto da me seguito: non c'era altra via da scegliere.

Al momento di togliere i resti del villaggio, d'interesse in sostanza solamente documentario, annidato nel Cesareo, ho subito forti critiche da parte di un illustre giornalista, che, nella rapida visita, non si era potuto render conto delle dimensioni del fatto e degli scopi che si sarebbero raggiunti.

Ma, ad operazione compiuta, le approvazioni sono state generali, segno che il criterio restaurativo di restituzione del testo incontrava il senso archeologico degli studiosi e le esigenze rigorose degli architetti. Forse anche dello stesso giornalista, se mai vi sarà tornato a vedere.



Fig. 10 - Fiesole. Due templi, uno costruito ex novo sopra l'altro; semidistrutto, del III secolo av. Cr. questo, del I av. Cr. l'altro. Il problema nasce sempre dalla precisione di scavo, che impone in conseguenza la soluzione del restauro conservativo reciproco dei due monumenti. Qui è rispettato il piano di accesso alla gradinata, che interrompeva il podio del tempio più antico (Restauro 1960-1961).

Fig. 11 - Fiesole. Il palinsesto architettonico del tempio nelle sue due fasi rivelate dallo scavo è salvaguardato, rimanendo « leggibile ». Le parti in grandi blocchi sono del secondo tempio, le fondazioni del quale, per le colonne in antis della facciata, raggiunsero il piano del tempio preesistente (Restauro 1956-1957).



E veniamo allo scavo del genere di monumenti sovrapposti, il secondo sulle rovine del primo.

Qui il problema di restauro è doppio, ma reciproco, perché l'una struttura, più antica, non deve, naturalmente, perdere di chiarezza per salvare quella conservata al di sopra. Ancora una volta è lo scavo bene eseguito a salvare la situazione ed a dettare norme e direttive di sistemazione; occorre, s'intende, riflettere, ed escogitare insieme, con equilibrio, e con idee proprie, ma adatte allo scopo, suscettibili di approvazione da parte degli altri studiosi e comunque onestamente espresse con ogni evidenza di responsabilità, e senza nuocere al senso di decoro generale. E questo è avvenuto a Fiesole, nel tempio di quell'antica città.

La necessità di accesso ai ruderi scoperti era assoluta, qualsiasi difficoltà di preservazione si fosse dovuta incontrare. Vi era un particolare interesse che fossero visitati e studiati; il piano del primo tempio, con la sua scalinata, ha portato ad una soluzione variamente articolata, pur nella fondamentale opportunità d'un canale unico di passaggio, che per fortuna cadeva nel punto giusto, senza il minimo danno al terreno archeologico, fra la scalinata antica e l'appoggio a quella del nuovo tempio.

Di particolare natura si presenta il restauro del teatro di Sabratha, che ha realizzato una visione architettonica d'interesse altamente didattico con soluzioni di aderente necessità e di particolare interesse tecnico.

GIACOMO CAPUTO METHODS OF EXCAVATION AND SYSTEM OF RESTORATION SUMMARY.

The restoration work, undertaken in Libya since 1951, as far as the archaeological side was concerned, started with studies of the monument on the basis of what had been learnt from the excavation.

One could establish the principle that, the better the excavation, the better the restoration; especially, that is, with the precision of anastylosis. The concept of reconstruction, carried out in style in order to complete the monument has been completely excluded from the work in Libya. In this sense integral reconstruction was avoided both for Marcus Aurelius' Arch in Tripoli and for the hollow of the theatre at Sabratha. The stage of the theatre however, did need a wall to support the colonades, and since we could not give them a static function, we placed them on large slabs of reinforced cement. We often also had to resort to the system of fixing the different ancient blocks by welding them together with bronze clamps and mortar cement.

Where there were serious gaps or interruptions in the original architectural context, brick was ruled out by me, and we used concrete (simple, unitary, plastic) covered by a suitably coloured layer of plaster, and without any indication of separate hewn stones, which was scrupulously avoided in order not to slip into imitation of ancient methods; since imitation is putting off, stinks of false hood and weakens the sense of severity, which restoration should inspire. In one case, for the dome of the "cella trichora" we had recourse to the principle of completing the building in hewn stone, in order to maintain the dynamism of the stone structure of the dome, which otherwise, if the missing part had been filled with cement, would have displeased the onlooker by its static uniformity.

Iron chains, girdles, and girders were completely dispensed with; all the support was obtained internally, and the monument can breathe again, freed of its static visual encumbrances. A completely new system was to adopt the helical saw in order to cut up the monolithic masses of concrete of the theatre's grandiose vaults, to lift them out and then replace them in position.

The same criteria have been applied in Etruria and, where possible, old restorations have been reconsidered and renovated. Roselle, Fiesole, Quinto, Frentino, Vetulonia, and Populonia have been the scenes of greatest action.

- [1] BRUNO APOLLONJ GHEITI, *Il Foro e la Basilica Severiana di Leptis Magna*, Roma, Libreria dello Stato, 1936, p. 2.
- [2] CESARE BRANDI, *Città del deserto*, Verona-Milano, 1958, pp. 47-48.
- [3] GIACOMO CAPUTO, *Principali restauri monumentali... in Sabratha e Leptis Magna*, in a) «Reports and Monographs of the Dept. of Antiquities in Tripolitania», I, 1949, pp. 15-19; b) *La scie hélicoidale peut sauver les monuments romains*, in «Revue d'Etudes Anciennes», LXI, 1-2, gennaio-giugno 1959, pp. 77-83; c) *Il teatro di Sabratha*, Roma, 1959, pp. 33-41; d) *La protezione dei monumenti di Toilemaide negli anni 1935-1942*, in «Quaderni di Archeologia della Libia», 3 (1954), pp. 33-66; e) *Restauri a Fiesole*, in «Fasti Archeologici», XI (1958), n. 305.
- [4] CARL H. KRAHLING, *Ptolemais*, University of Chicago, Chicago-Illinois, 1962, *passim*.
- [5] JULIEN GUEY, *Leptitana Septimiana altera IV*, in «Revue Africaine», XCVII (1953), nn. 436-437, *passim*, tavv. V-VI.
- [6] GUGLIELMO MAETZKE, *Il nuovo tempio tuscanico di Fiesole*, in «Studi Etruschi», XXIV (1955-1956), *passim*.